

L'Archivio Laterza e la storia dell'editoria negli anni del fascismo

La complessa dinamica creatasi negli anni '20 e '30 tra editoria e fascismo è stata più volte oggetto di studio soprattutto negli ultimi anni. Le ricognizioni finora condotte hanno di volta in volta posto l'accento su diversi aspetti della questione: la politica di sostegno svolta nei confronti degli editori, l'azione di controllo e censura della produzione libraria, la creazione o ristrutturazione degli enti culturali o di quelli preposti alla promozione della cultura libraria, e i diversi atteggiamenti assunti dagli editori nel rapportarsi alla politica culturale del regime¹. In forza di questi studi, è ormai opinione consolidata che il rapporto tra editoria e fascismo seguì un percorso complesso, assai poco lineare e non poche volte contrassegnato da antinomie e dalla mancanza di unità mostrata dall'azione censoria nel corso degli anni.

La conoscenza approfondita di queste dinamiche, in specie di peculiari episodi, si è resa possibile soprattutto grazie allo studio dei pochi archivi editoriali disponibili. Questi "scavi" hanno aperto nuove prospettive di ricerca, assai feconde e originali, e hanno rivelato come nella scelta delle opere da pubblicare o da tradurre intervenissero fattori in parte economici e in parte riconducibili al progetto politico-culturale di una casa editrice.

Un archivio che in tale prospettiva può ritenersi un osservatorio privilegiato è senza dubbio quello della casa editrice Laterza. L'Archivio Laterza è una fonte complessa, ponderosa e di straordinario interesse, pervenuta in ottimo stato di conservazione. Si compone di due sezioni: l'*Archivio Autori* e i *Registri copia lettere*, entrambi costituiti da documenti di natura epistolare. L'*Archivio Autori* conserva le lettere autografe inviate dagli autori all'editore disposte secondo un ordine alfabetico e in successione cronologica nel 1901-1959, per un totale di 185 cartelle. I *Registri copia lettere* sono 85 volumi contenenti la raccolta delle minute parte manoscritte, parte dattiloscritte delle lettere inviate dall'editore ai vari autori/intellettuali ordinate secondo lo stesso criterio cronologico, dal 1900 fino al 1952. Mediante lo studio del materiale archivistico è possibile ricostrui-

¹ Cfr. G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, Firenze, 1997; N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza 2000; V. BOMPIANI, *Vita privata*, Milano, Mondadori, 1973; G. TURI, *Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1990; E. GARIN, *Editori italiani tra ottocento e novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1991; M. GALFRÈ, *Il regime e gli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, solo per citarne alcuni.

FdL

re il mosaico delle relazioni intercorse tra un numero esuberante di esponenti, più o meno rappresentativi, del mondo della cultura della prima metà del '900 e la casa editrice distintasi sin dagli esordi come centro propulsore tra i più attivi nella diffusione del sapere non solo letterario, storico, filosofico, ma anche politico, economico, scientifico. Essendo l'archivio composto da materiale epistolare, l'analisi si arricchisce di elementi personali, curiosi, inediti, di nomi, di eventi e protagonisti sconosciuti o ignorati nelle ricostruzioni finora condotte. Si tratta infatti di migliaia di documenti, tra lettere, cartoline, telegrammi, biglietti e fogli di appunti, che con toni a volte vivaci, altre istituzionali, altre ancora confidenziali delineano la parabola culturale italiana della prima metà del '900². Un complesso di testimonianze reso privilegiato dall'eccezionale durata, continuità e varietà degli interlocutori che racchiude al proprio interno fattori cruciali per la storia del paese, come l'avvento del fascismo. In merito a quest'ultimo periodo l'Archivio Laterza è da ritenersi una fonte storica di straordinario interesse proprio in virtù della «non comune» posizione di editore «non allineato»³.

Nelle pagine che seguono si intende illustrarne i caratteri principali e le peculiarità, rispetto ad altri archivi, negli anni del regime. Per una migliore descrizione si è reputato proficuo distinguere la notevole mole di missive in più categorie, ognuna delle quali da ritenersi significativa ai fini di una maggiore comprensione delle dinamiche tra il regime e l'editore, e soffermarsi su alcune questioni meritevoli di maggiori approfondimenti scientifici.

In relazione alla tipologia delle missive presenti, possono essenzialmente distinguersi tre categorie: le lettere a Croce che costituiscono un *corpus* sostanzioso dell'archivio; le lettere di «carattere istituzionale», comprendenti tutte le comunicazioni tra la casa editrice e il Ministero dell'Educazione nazionale, il Ministero della Cultura popolare, i prefetti, i capi della polizia, ecc.; le lettere a «carattere professionale», comprendenti tutte le epistole di Laterza con autori, italiani e stranieri, traduttori, correttori di bozze, intellettuali che a vario titolo promuovevano o caldeggiavano la pubblicazione di un'opera. Vi sarebbero infine altre due categorie minori, ma non meno meritevoli di attenzione sotto il profilo dei contenuti: quella delle lettere tra Laterza e gli intellettuali italiani che all'editore scrivevano per ricevere libri altrimenti introvabili in commercio, per discutere di alcuni avvenimenti, a volte solo per cercare conforto in un sistema culturale sempre più omologato e omologante; quelle tra Laterza e i suoi colleghi editori, in particolare Angelo Fortunato Formiggini con cui condivideva le difficoltà culturali ed economiche delle case editrici.

Figurati che sinanco il governo s'è preoccupato e d'accordo col Fisco, m'ha scavato una fossa che a colmarla costa oltre 40 mila lire ogni bimestre e questa sonata sarà lunga cinque anni! Ma io che, come ti puoi ben immaginare, sono anche capace di tenere

² Cfr. B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio 1901-1910*, a cura di A. POMPILIO, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. XI.

³ Cfr. G. PEDULLÀ, *Gli anni del fascismo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 342 ss., e N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, cit., pp. 231 ss.

duro, ti garantisco che se anche dovessi andare a finire in quella fossa, per portarmici, anche morto, saranno costretti a far forare il coperchio della cassa nel punto giusto⁴.

Quanto alla prima categoria, relativa alle lettere tra Laterza e Croce, un'analisi accurata delle epistole come anche la recente pubblicazione dei carteggi, permette di sfatare uno dei luoghi comuni più consolidati e cioè l'errata considerazione di Giovanni Laterza come uno «scialbo esecutore delle direttive»⁵ del senatore. La lettura del materiale archivistico smentisce l'immagine dell'editore come “un astuto parassita” e rivelano invece un uomo di cultura, essenzialmente mosso dalla volontà di concorrere alla realizzazione di un ambizioso processo di riforma morale e culturale della nazione, mettendo a rischio la propria azienda e i suoi interessi economici. L'editore barese divenne infatti, in quegli anni, il riferimento simbolico di chi non approvava i principi fondamentali della cultura fascista⁶ e sopportò con fermezza eccezionale i problemi che gli derivavano dall'essere l'editore delle opere di Croce e di opere non gradite al regime. Si pensi a tutta la serie di ritorsioni, spesso a carattere fiscale, da parte del governo fascista, o alla lunga serie di censure e sequestri delle opere pubblicate. Questo tipo di missive concorre in modo determinante a illuminare la vera natura del legame tra i due e a mostrare le «molteplici sfaccettature» di un rapporto tra «l'intellettuale di punta e l'editore di umili origini»⁷, portato alla luce nella sua complessità solo dalla recente pubblicazione dei carteggi.

Il materiale archivistico delinea, inoltre, con estrema precisione l'influenza di Benedetto Croce sull'evoluzione della cultura italiana attraverso una produzione editoriale tesa a indicare al paese quali «filosofi, storici, critici»⁸ leggere, facendo emergere come, a questo scopo, si sia servito di strumenti come la rivista «La Critica» o le collane “Biblioteca di cultura moderna” e “Classici della filosofia moderna”. Allo stesso modo consente di tracciare con estrema precisione il clima politico e la battaglia per la libertà condotta dall'editore barese in forme caute, prudenti, insidiose, con assoluta costanza dall'inizio degli anni '20 fino al 1943, anno della sua morte.

L'avvento del fascismo segnò una profonda lacerazione nel paese e obbligò la casa Laterza a una scelta di campo. Una scelta difficile giacché provocò l'allontanamento di alcuni autori e di Gentile, il cui dissidio con l'editore barese è

⁴ G. Laterza ad A.F. Formiggini, 20 settembre 1927, in Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASBA), Archivio Laterza (AL), Copia Lettera (CL).

⁵ D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, il Mulino, 1983, p. 15. Peraltro tale convinzione viene smentita dalla constatazione che la produzione della «Biblioteca di cultura moderna», ma anche di altre collane, non fu sempre diretta espressione degli interessi di Croce. La casa editrice si valse – come è facilmente desumibile da una prima analisi dell'archivio Laterza – di una vasta rete di informatori, le cui proposte furono spesso adottate anche senza il consenso di Croce (cfr. D. COLI, *op. cit.*, pp. 101 ss.). Si veda su tutto il primo dei quattro volumi dell'imponente carteggio, per gli anni 1901-1910.

⁶ Cfr. G. RAGONE, *Un secolo di libri*, Torino, Einaudi, 1999, p. 132, e D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, cit., pp. 32-52.

⁷ A. POMPILIO, *Introduzione* a B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio 1901-1910*, cit., p. IX.

⁸ E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962, p. 159.

FdL

ben visibile dalle lettere sino alla totale rottura avvenuta all'inizio del 1928⁹. Dopo la svolta del 1925, anno in cui Croce dichiarò esplicitamente la sua posizione antifascista, attorno alla casa editrice cominciò a raccogliersi una minoranza intellettuale politicamente impegnata, che spese tutte le proprie energie per non far morire in Italia gli ideali della cultura liberale. Compagiono, allora, in modo più frequente lettere di noti intellettuali antifascisti: Ginzburg, Einaudi, Fiore, Allason, A. Gobetti, solo per citarne alcuni. Gli intellettuali cominciarono a considerare la casa «avamposto accerchiato ma saldo nella lotta al regime»¹⁰.

Quanto alle lettere di tipo “istituzionale, l'archivio Laterza include una quantità considerevole di comunicazioni tra l'editore e la Direzione generale della Stampa Italiana, il Ministero dell'Educazione nazionale, il Ministero della Cultura popolare e la Federazione nazionale fascista editori. Numerose sono anche le missive indirizzate ai prefetti o al capo della polizia per i pedinamenti e le perquisizioni frequenti che l'editore si vide costretto a subire. La maggior parte delle comunicazioni tra l'editore e il Ministero della cultura popolare riguardano le richieste di nulla osta per la pubblicazione di libri. Queste ultime, insieme a quelle indirizzate al Ministero dell'educazione nazionale e alla Federazione nazionale fascista, rivelano in tutta chiarezza la volontà dell'editore di continuare a operare in un regime di non-libertà, con messaggi impliciti e riferimenti velati.

La vera svolta si ha però nel 1934, quando fu stabilito di consegnare tre copie di ogni libro stampato in tipografia alla prefettura competente sicché una commissione speciale potesse decidere la commercializzazione di un libro. Era necessario infatti che per la diffusione di ogni libro ci fosse il “*nihil obstat*”. A questo punto la mole dei messaggi tra Laterza e il governo aumenta sensibilmente. Si apriva una nuova e difficile stagione dell'attività della casa barese. Il cambio di posizione è ben visibile nel materiale archivistico: riferimenti criptici, nomi appuntati, titoli sfumati, accenni a tagli nei testi, allusioni velate divengono assai più frequenti. Le missive indirizzate da Laterza alla Federazione nazionale fascista degli editori aumentano, e cambiano anche i loro toni: proteste, contestazioni e malcontento per «aver perduta quella grande dignità che si conviene a chi con amore collabora da tanti anni a diffondere la cultura nazionale»¹¹, divengono il *leit motiv* di questo tipo di scambio epistolare.

In questa prospettiva il materiale d'archivio della casa barese arricchisce le indagini storiche con elementi interessanti e inediti. Permette un avvicinamento inedito alle ragioni sottese a una mancata pubblicazione e permette di individuare i tagli e le “velature” effettuate dall'editore affinché alcuni libri fossero commercializzati. Inoltre, consente la comprensione chiara di ciò che l'applicazione delle leggi razziali, nel 1938, rappresentò per il mondo della cultura, per

⁹ Ci si riferisce alle lettere di Gentile a Giovanni Laterza del 27 e del 30 gennaio 1928, in cui il filosofo dichiara l'intenzione di allontanarsi dalla casa editrice, convinto che Laterza abbia commesso un'ingiustizia nei suoi confronti (ASBA, AL, CL).

¹⁰ V. LATERZA, *Quale editore. Note di lavoro*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 14 ss.

¹¹ G. Laterza a Federazione nazionale degli editori, 14 giugno 1934 (ASBA, AL, CL).

i collaboratori e gli autori delle case editrici. Il materiale archivistico del fondo Laterza ha conservato documenti che rendono in modo concreto la forza drammaticamente discriminatoria del regime:

Siete pregato di comunicarmi entro il 20 corrente se tra i componenti del Consiglio di Amministrazione e tra il personale di ogni ordine e grado comunque dipendente della Vostra Azienda esistono elementi di razza ebraica.

In caso affermativo dovrete precisarmi di ciascun elemento:

- 1) le esatte generalità, la residenza abituale, la razza propria e quella di entrambi i genitori;
- 2) se coniugato con un'ariana, ed, eventualmente il numero dei figli;
- 3) la data di iscrizione al P.N.F., e le benemerienze militari e politiche;
- 4) se ha avuto congiunti (padre, fratelli o figli) caduti, mutilati o feriti in guerra, per la causa fascista o in Spagna.

Per gli elementi di razza ebraica convertiti ad altra religione debbono essere forniti gli stessi dati.

Qualora vi siano elementi con cognomi ebraici, ma che affermino di essere ariani, occorre che tale affermazione sia documentata, risalendo almeno a due generazioni indietro.

Vi prego inoltre di comunicarmi entro la stessa data se e quali autori ebrei italiani e stranieri avete finora pubblicato, fornendo oltre alle generalità e a ogni altra eventuale informazione che potete dare degli autori, anche un elenco preciso delle opere di Vostra edizione¹².

Giovanni Laterza rispose alla richiesta con la solita ironia e impudenza che lo contraddistingueva, rifiutando di effettuare la “famosa autocernita”. L'atteggiamento refrattario dell'editore innescò un meccanismo, in verità latente da quando Laterza aveva reso nota la sua posizione nei riguardi del regime, che sfociò con il sequestro di opere di indiscutibile valore, come la *Storia d'Europa* di H.A.L. Fisher, e in una serie di ostilità e di altre vessazioni che Laterza subì con una coerenza assidua. L'attività intimidatoria raggiunse l'apice con il sequestro di 22 volumi editi dalla casa editrice:

Si sequestra il classico libro di filosofia neoplatonica, che Leone Abarbanel compose in lingua italiana (era esule in Italia) nei primi del secolo decimosesto col titolo *Dialoghi d'Amore*: un libro che fu allora tradotto in tutte le lingue colte d'Europa, che operò sulla filosofia europea dal Cinque al Settecento, che anche di recente è stato oggetto, segnatamente in Germania, di speciali monografie, e che testè in Olanda è stato riprodotto a facsimile secondo l'edizione originale. La vostra, italiana, è la sola edizione critica, che finora se n'abbia, e ad essa ricorrono gli studiosi di tutte le lingue.

Si passa dal sequestrare i libri di scrittori ebrei ai libri composti sulle cose ebraiche, come il *Vecchio Testamento* del Moore, i *Profeti d'Israele* del Cornill, *Le profezie d'Isaia* del marchese di Soragna, che è un diplomatico italiano, ora alto funzionario del Ministero degli Esteri; e così via. A questo patto bisognerà proibire anche la rivista «La Difesa della razza», che tratta così insistentemente degli ebrei!

¹² Ministero della Cultura popolare a G. Laterza, 15 settembre 1938 (ASBA, AL, Archivio Autori, d'ora in poi AA).

FdL

Si sequestrano libri affatto innocui scritti da ebrei anni addietro, studi sulla poesia di De Vigny, sulla politica di Campanella, sulla filosofia del Bruno, su Demostene, su Carlo Cattaneo, sugli uomini italiani di Destra, ecc... E non solo innocui, ma indispensabili. Come si può, studiando l'Ariosto, ignorare e non consultare il libro del Momi-gliano che è uno dei tre o quattro buoni sull'argomento? E così via!

E si può rifiutare affatto, come fo io, le teorie del Freud; ma come si può impedire agli scienziati e ai filosofi di esaminarle e di discuterle?

Non intendo poi perché si debba impedire di conoscere in qual modo si provvide, durante l'ultima guerra, all'alimentazione e alla salute pubblica, sol perché le monografie in proposito furono allora dalla Fondazione Carnegie affidate alla competenza di studiosi di statistica e d'igiene di sangue non ariano. Potrei così esaminare uno per uno il volumi sequestrati; ma ciò che vi ho detto basta a mostrare che il provvedimento dev'esser stato preso su rapporto d'impiegati nella materia affatto estranei al mondo degli studi.

Se posso esservi utile nell'azione che spiegherete, disponete di me¹³.

Da quel momento e sino al 1943, anno della morte dell'editore, la casa editrice fu costantemente sorvegliata sia sul versante della produzione libraria, che su quello dei movimenti dell'editore e di tutti coloro che gravitavano a vario titolo attorno alla casa editrice: «le noie da parte della polizia non sono ancora cessate. Ieri subimmo interrogatori io, Nino e Franco. Si tende a far risultare che le sue venute a Bari avevano carattere politico e che gli amici studiosi che invitavo a colazione e a cena durante la Sua permanenza avessero scopi politici»¹⁴.

In relazione alla terza categoria di epistole, riguardanti i rapporti "professionali" tra la casa Laterza e un numero nutrito di intellettuali, possono formularsi alcune prime riflessioni. Innanzitutto va scardinato un obsoleto luogo comune secondo il quale la casa editrice aveva un orizzonte culturale sostanzialmente "provinciale"; in secondo luogo, vanno aperte nuove prospettive di ricerca che dedichino maggiore attenzione ai processi sottesi alle pubblicazioni di singole opere e ai protagonisti – traduttori, curatori, correttori di bozze – coinvolti in queste dinamiche.

L'etichetta di "provincialismo" assegnata alla cultura italiana del primo '900 si giustifica, secondo alcuni, con il predominio esercitato dall'idealismo crociano, ritenuto responsabile degli scarsi contatti tra gli intellettuali italiani e i principali esponenti delle maggiori correnti culturali europee. Esso viene, però, facilmente smentito da una disamina attenta del materiale d'archivio. Non solo la mediazione crociana non avrebbe reso la produzione editoriale deficitaria nella pubblicazione di opere di autori stranieri, ma, anzi, le frequenti lettere tra Croce e Laterza in cui si parla delle suggestioni culturali europee e dell'interesse del filosofo e dell'editore per la traduzione di diverse opere straniere, come anche le numerose lettere tra l'editore barese e le case editrici straniere, in particolare inglesi, testimoniano il contrario. Al di là di una più o meno presunta apertura della casa editrice verso le suggestioni straniere, ciò che contraddistinse la sua produzione e che emerge in tutta chiarezza dall'archivio, fu

¹³ B. Croce a G. Laterza, 9 gennaio 1940 (*ibidem*).

¹⁴ G. Laterza a B. Croce, 23 aprile 1942 (ASBA, AL, CL).

un lucido progetto applicato sia sul piano speculativo che su quello pratico-organizzativo per favorire la diffusione e la conoscenza di tutto ciò che potesse, negli anni del regime, contribuire al recupero dei valori di libertà sociale, culturale e politica di una nazione. Perciò la mancata pubblicazione di alcuni autori europei o stranieri e quindi la mancata diffusione delle loro idee si può in parte attribuire a ragioni di natura economico-commerciale, vale a dire al costo elevato del copyright richiesto dagli editori europei¹⁵.

La seconda riflessione riguarda la poco accreditata e complessa relazione tra progetto editoriale e sua concreta attuazione. È questa una prospettiva di ricerca che consente di conoscere le ragioni sottese a un progetto editoriale spesso sensibile non solo a motivi economici, o a meri intoppi materiali, quanto piuttosto – se analizzate nello loro specificità – a precise scelte editoriali corrispondenti a propositi politici e ideologici¹⁶. Il materiale archivistico della Laterza racchiude una quantità considerevole, oltre che di documenti da cui si desumono preziose informazioni sulla natura dei provvedimenti censori, di lettere in cui sono ravvisabili i motivi che spinsero i revisori a proibire la diffusione di alcune pubblicazioni e le tecniche per “velare” o tagliare i contenuti di un’opera. In questo senso molti degli scambi epistolari tra Laterza e i traduttori o i curatori contengono elementi preziosi e sovente impensati sul lavoro di traduzione e di cura effettuato in quegli anni. Rivelano quanto e come si dovesse tenere conto della censura. Editori, traduttori, autori erano tutti costretti a cercare di immedesimarsi nel censore per tentare di anticiparne giudizi e decisioni così da ottenere il nulla osta. Frequenti e abituali erano i casi di autocensura o di traduzione “alterata”, e ciò che più colpisce è la “routine” con cui questa prassi fu messa in atto in quegli anni. L’importante era, infatti, rispettare l’integrità dei significati più che la correttezza linguistica nella traduzione. Si mirava a veicolare messaggi impliciti, leggibili tra le righe, lasciati all’interpretazione del lettore, a risvegliare una “coscienza critica”. Un altro aspetto non irrilevante emerso dal materiale archivistico riguarda la figura dei traduttori. Si trattava di intellettuali culturalmente e politicamente impegnati che non di rado, per promuovere la diffusione di un autore straniero, non gradito al regime, si esponevano a non pochi rischi. Le allusioni alla possibilità di omettere il nome del traduttore sono assai frequenti, come frequenti sono anche le disquisizioni tra Laterza e il traduttore di turno sulla necessità di tradurre un’opera in quel determinato momento storico, per i significati e le riflessioni che avrebbe suscitato¹⁷. Il lavoro paziente svolto da molti di questi intellettuali finiva allora per assumere, oltre i normali significati culturali, anche un valore più squisitamente politico.

MARIA ELENA MANCINI
Università di Bari

¹⁵ Oltre a D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, cit., cfr. il carteggio tra l’editore e il senatore, a cura di A. Pompilio.

¹⁶ Si veda l’attenta ricostruzione che Luisa Mangoni ha reso delle scelte sottese alla creazione di alcune collane di Einaudi in *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 22 ss.

¹⁷ Cfr. M.E. MANCINI, *La funzione politica delle traduzioni di Ada Gobetti nella “resistenza culturale” di Croce e Laterza*, in «Il Risorgimento», 2005, n. 1, pp. 123-66.